

# Un'accademia letteraria ad Ovada nella seconda metà del sec. XVIII

di Alessandro Laguzzi

Scrivono lo Spotorno, nella sua *Storia Letteraria della Liguria*, che «degno di speciale encomio [fra i poeti] sarebbe Ignazio Buffa di Ovada, mancato a' mortali nel 1784 in età di anni 46. Egli fu poeta vivace, gentile, e serbò la venustà dello stile italiano: il che a' suoi tempi non era pregio comune, correndo pressoché tutti a corso lanciato alle novità di persone, che si vantavano di filosofia; mostrando non intendere che la prima filosofia è posta nel dire con venustà le cose nuove e le antiche. Ignazio fondò nella sua patria l'Accademia Urbense, così detta dal fiume Urba, che la bagna, e fu noto agli antichi. Tra' soci è degno di qualche menzione il sacerdote Francesco Pizzorno, di cui si ha un volume di versi alle stampe. Molti componimenti inediti lessi, già sono parecchi anni del nostro Buffa; e le poesie scelte videro la luce in Bologna (1788, Lucchesini, in 8 piccolo) per cura del suo degnissimo figlio, il P.M. Tommaso Buffa de' Predicatori, che la poetica e l'eloquenza coltiva felicemente. In esso e ne' fratelli, il P. Ignazio dell'ordine stesso, e il dott. Francesco<sup>1</sup>, continua a fiorire il buon gusto paterno e l'amore alle lettere italiane; e con ciò stesso il decoro dell'onorata loro famiglia»<sup>2</sup>.

Queste le parole con le quali il dotto Barnabita ricorda Ignazio Benedetto Buffa e l'Accademia Urbense da lui fondata. Altre notizie più precise su quest'ultima le ricaviamo dagli scritti del Buffa stesso che in capo a uno fra gli ultimi brani della sua raccolta manoscritta di componimenti *Poetiche Fantasie* scrive: «Per la nuova Accademia Urbense fondata in Ovada l'anno 1783 che ha per insegna una zampogna circondata da una ghirlanda intrecciata di alloro e di viti col motto *intexta vitibus*»<sup>3</sup>.

Michele Maylender nella sua *Storia delle Accademie d'Italia* retrodata la fondazione al 1770, ma poi, ricollegandola al momento conclusivo della attività scolastica annuale svolta dalle Scuole Pie, che compariranno in Ovada solo a Ottocento inoltrato, mostra di confondere le due cose risultando di fatto inattendibile<sup>4</sup>.

Ovada ebbe dunque una sua accademia che prendendo spunto dal nome del domestico torrente Orba si chiamò Urbense e riprodusse lungo le sue rive la vagheggiata Arcadia, trasformando rustici cavalieri e dotti religiosi in poetici pastori e giovani spose in ninfe ispiratrici, facendo esclamare ad Apollo per la sua nascita:

*O diletta cagion de' miei contenti  
quale d'amiche genti  
nuovo stuol mi insegnasti ed in quai lidi  
a regnar con le muse oggi mi guidi?  
E ver: poc'anzi il vanto*

*tu mi narravi di sì amene sponde  
Ma non credea già tanto, e non credea  
di mie fronda febea  
degli apollinei canti  
qui ritrovar tante bell'alme amanti.  
S'io rivolgo il guardo intorno  
quì l'arcadico soggiorno  
già mi sembra di mirar»<sup>5</sup>*

Ma, aldilà della facile ironia, l'introduzione di un costume di pratiche letterarie in un ambiente provinciale, in un borgo che allora non arrivava ancora alle 4.000 anime, si rivela come l'indizio delle trasformazioni in corso nella società ovadese del tempo.

## Ovada nel XVIII secolo

All'inizio del secolo XVIII, Ovada, punta avanzata della Repubblica di Genova verso la Padania, aveva visto, non senza preoccupazione, le insegne sabaude, a seguito delle vicende della Guerra di Successione Spagnola, innalzate a Belforte, Lerma, Casaleggio, Castelletto e Silvano Adorno, a Molare, Cremolino, Cassinelle, Carpeneto, Trisobbio e Montaldo, mentre gli austriaci si erano insediati, sebbene per poco, a Tagliolo, Rocca Grimalda e Montaldeo<sup>6</sup>.

Contraddicendo i timori iniziali, tuttavia Vittorio Amedeo II, i cui acquisti saranno definitivamente riconosciuti dalle potenze europee con la pace di Utrecht del 1713, inaugura una saggia politica di pace e di riforme che trasformerà il Regno Sabauda in uno stato moderno<sup>7</sup> e assicura, di riflesso, ad Ovada la prosecuzione di un periodo favorevole di sviluppo.

Infatti, sebbene l'industria genove-



## NOTE

<sup>1</sup>. Su Padre Tommaso Buffa dell'Ordine dei Predicatori (Domenicani) al secolo Giacinto Gerolamo (Ovada 12/2/1765 - Genova 9/12/1837) si veda: GIUSEPPE CONTI, *Sulla vita e sulle opere del P. M. Tommaso Buffa*, in *Panegirici e Discorsi editi ed inediti del P. M. Tommaso Buffa*, Prato, tip. Guasti, 1846; inoltre: GIOVANNI BATTISTA SPOTORNO, *Ai cultori della Sacra eloquenza in: Prediche Quaresimali e Lezioni Sacre del P. Maestro Tommaso Buffa, d'Ovada in Liguria, Domenicano*, Livorno, presso l'editore Gamba, 1838.

Del Buffa che, giova ricordarlo, venne proposto per l'ambito riconoscimento dell'Accademia della Crusca, ricordiamo anche le traduzioni di alcune opere del Bossuet e del Flechier, pubblicate in Genova, tip. Gravier 1834; un quaresimalino del Massillon, in San Miniato, tip. Canesi 1835; e, sempre dello stesso autore, tre prediche, in Genova tip. Arcivescovile 1837. Di lui si ricorda nella storia del Borgo ovadese il discorso di fine anno del 1799: TOMMASO BUFFA: *Discorso Sacro per l'ultimo giorno dell'anno 1799 del C. [citadino] P. [rete] T. [ommaso] B. [uffa]*, Genova, Stamperia della Gazzetta Nazionale, anno III della Libertà. Cfr. GIANFRANCO VALLIOSIO, *La Municipalità di Ovada al tempo della Repubblica Democratica Ligure 1797 - 1800*, in «URBS», IV, 1991, n.3, p.79 n.13.

Mentre poco si può dire di Padre Ignazio (Ovada 24/12/1767 - ?), al secolo Giuseppe Antonio Maria, di cui si ricorda solo un elogio di Mons. Cingari; molto sarebbe da dire sulla vita e sulle opere di Francesco Buffa (Ovada 11/4/1777 - Ovada 18/3/1829), medico di giusta fama, che tanto si adoprò per sconfiggere il vaiolo nelle nostre contrade. Chi scrive, si ripromette di affrontare al più presto una ricerca sullo scienziato ovadese, per il momento cfr. EMILIO COSTA, *Francesco Buffa, medico ovadese, uno dei primi assertori della vaccinazione antivaiolosa in Liguria 1777-1829*, Ovada, Accademia Urbense, 1963.

Alcune notizie riguardanti la Famiglia Buffa sono tratte da: AAU, GIORGIO ODINI, *Albero genealogico della Famiglia Buffa*, manoscritto.

<sup>2</sup>. GIAN BATTISTA SPOTORNO, *Storia letteraria della Liguria*, Genova, Schenone, 1858, tom. V, p. 59.

<sup>3</sup>. IGNAZIO BUFFA, *Per l'apertura della nuova Accademia Urbense fondata dall'Autore in Ovada l'anno 1783, che ha per insegna una zampogna cinta di una ghirlanda intrecciata d'alloro e di viti col motto Intexta vitibus*, in *Poesie di Ignazio Buffa ovadano e saggi diversi*, Bologna, San Tommaso d'Acquino, 1788, p.115; si veda pure: BIBLIOTECA CIVICA DI OVADA (Da ora BCO), IGNAZIO BENEDETTO BUFFA, *Poetiche fantasie*, si tratta di un volume manoscritto conservato presso la Biblioteca Civica di Ovada, composto di quasi 700 pagine delle quali quattrocentonovantadue sono autografe, numerate con numerazione continua, centoottantaquattro pagine sono bianche e l'indice alfabetico è incompleto. In esso sono contenute quasi totalmente le poesie note del Buffa.

Sull'Accademia Urbense e sui suoi componenti si veda: A. PESCE, *L'Accademia Urbense e un poeta ovadese del secolo XVIII*, in «Rivista di Storia Arte e Archeo-



alla pag. precedente: il frontespizio dell'opera in versi di Ignazio Buffa pubblicata a Bologna nel 1788.

a lato: Ignazio Benedetto Buffa, in un quadro di Casa Buffa.

logia delle Province di Alessandria e Asti», XXIII, 1925, fasc. LVI, pp. 13. ext.; ANNA IVALDI, *Ignazio Buffa e l'Accademia Urbense*, tesi di laurea, Università di Genova, Facoltà di Magistero, a.a. 1980-81; ANTONELLA FERRARIS, *L'Arcadia in Ovada: Ignazio B. Buffa e l'Accademia Urbense*, in «URBS», I, 1988, n.2, pp.46-49.

<sup>4</sup> MICHELE MAYLENDER, *Storia delle Accademie d'Italia*, Bologna, Forni (ed anastatica dell'ediz. 1926-30), vol.V, p.413.

<sup>5</sup> IGNAZIO BUFFA, *Per l'apertura della nuova Accademia Urbense*, cit. p.117.

<sup>6</sup> Sul periodo e sulle conseguenze della 'Guerra di Successione Spagnola' si veda: C. COSTANTINI, *Le Monarchie assolute*, parte prima, il Seicento, Utet, Torino, 1984; sulla pace di Utrecht si veda: *TRAITES PUBLICS DE LA ROYALE MAISON DE SAVOIE avec les puissances étrangères depuis la Paix de Chatteau-Cambrésis jusqu'à nos jours. Publiés par ordre du Roi et présentés a S.M. par le Comte Solar de la Marguerite*, tom.8, Imprimerie Royale, Turin, 1836-1861; per l'Ovadese: EMILIO PODESTA', *Uomini monferrini signori genovesi*, Genova, 1986; CARLO CAIRELLO - VALE RIORI RINALDO TACCHINO, *Castelletto Val d'Orba, agosto 1708, una procura speciale per il giuramento di fedeltà ai Savoia*, in «URBS», III, n.2, 1990, pp.45-47.

<sup>7</sup> G. SYMCOX, *Vittorio Amedeo II, l'assolutismo sabauda 1675 - 1730*, SEI, Torino, 1983.

<sup>8</sup> C.COSTANTINI, *La Repubblica di Genova nell'età moderna*, Torino, UTET, 1978, pp.393-397.

<sup>9</sup> ARCHIVIO ACCADEMIA URBENSE (da ora AAU), *Lettere De Sig.ri Sadellijn e Le Candele olandesi*, fondo «Ambrogio Pesce-Maineri»; si ringrazia il Sig. Gaetano, nipote dello storico ovadese, per aver messo a disposizione degli studiosi la preziosa documentazione.

<sup>10</sup> AAU, *Memorie Torello*, dattiloscritto.

<sup>11</sup> Il Casalis ricorda fra gli ovadesi illustri del periodo: Tommaso Bottero, vicario apostolico in Tonkino, poi vescovo Nissenno; Nicolò Vela, soldato che combattendo ai confini ungheresi, al servizio dell'Impero, seppe raggiungere i più alti gradi; Lorenzo Scassi, laureato in diritto canonico a Roma, gran cultore della lingua latina, membro dell'Arcadia romana e amante della musica; GOFFREDO CASALIS, *Dizionario Geografico Storico Statistico Commerciale degli Stati di S.M. il Re di Sardegna*, vol XVI, Torino, 1847, pp.734-735.

<sup>12</sup> Sul Siri si veda: ANTONELLA FERRARIS, *L'Aristotelismo fra '600 e '700: Giovanni Siri ovadano*, in «URBS», IV, 1991, n.2, pp. 51-56.

se registri notevoli difficoltà, nel dominio il decentramento delle industrie crea zone di sviluppo. Se nel 1702, un'alluvione aveva distrutto un gran numero di ferriere della Valle Stura, dopo gli anni venti la situazione sembra migliorare e il loro numero che era sceso a 7, nel 1708, sarà nel 1736 di 11<sup>8</sup>. Di questi anni è pure la notizia, della costituzione ad Ovada, di una attiva impresa fondata da Pier Francesco Rossi e dal socio Gio Domenico Pescio, per la fabbricazione di candele con cera proveniente da Hamburgo, Smirne, Barbaria ed anche di Moscovia, impresa che però non trascura di commerciare balle di pepe, cotone e pezze di tela cruda, zuccheri di Brasile, tanto di Bahia come di Pernambuc per i nostri mercati, mentre invia ai corrispondenti genovesi, gli olandesi Sadellijn e Le Candele, «ballotte di seta»<sup>9</sup>.

In questa situazione, che svincola molti da una economia di pura sussistenza, le famiglie 'maggioranti' del borgo affinano i loro gusti. Negli anni

venti, si ha notizia dell'esistenza, presso l'ospedale di S. Antonio, che era situato di fronte all'omonima chiesa, ora carcere mandamentale, di un teatro le cui scene furono dipinte da un Gerolamo Buffa, maestro in quest'arte di Ignazio<sup>10</sup>. Contribuivano a questo clima di apertura culturale le villeggiature di alcune famiglie genovesi e i rapporti con i molti ovadesi che avevano trovato fortuna anche in paesi lontani<sup>11</sup>. Ricordiamo il teologo Padre Giovanni Siri dell'Ordine dei Predicatori, insegnante a Bologna, che si distinse come studioso aristotelico pubblicando, nel 1707, in Venezia, un volume: *De Universa Philosophia* e morì nel 1742, mentre stava lavorando ad un'opera che confutava gli eretici di tutti i tempi<sup>12</sup>.

A confermare il favore della situazione economica che Ovada vive, in questa prima parte del Settecento, stanno anche le iniziative di carattere architettonico. Nel 1706 viene consacrato nella chiesa di Santa Maria del-

in basso: canto di croce in argento di Nicolò Palmieri, Ovada, Oratorio dell'Annunziata.

le Grazie l'altare monumentale della Madonna del Rosario la cui statua è opera di Giacomo Filippo Parodi allievo del Bernini. Risale ai primi decenni, anche se i lavori di abbellimento dureranno per tutto il secolo, il rifacimento e la sistemazione dell'Oratorio di San Giovanni Battista<sup>15</sup>; riguarda, invece, l'Oratorio della Assunta, un decreto del 1734 di Mons. Alessio Ignazio, Vescovo di Acqui, che concede di condurre i necessari materiali e di lavorare anche nei giorni di festa, per la nuova fabbrica dell'oratorio, che, a quanto pare subisce un primo ampliamento<sup>16</sup>. Pure di questo periodo sono alcune chiesette campestri, come San Venanzio<sup>15</sup>, o la consacrazione di nuovi altari in chiese già esistenti che vengono restaurate<sup>16</sup>.

Infine sono degli anni '40 le prime suppliche rivolte dalla popolazione al Senato genovese perché venga concesso agli Ovadesi di edificare una nuova Parrocchiale in sostituzione della vecchia che risulta 'angusta e indecente'<sup>17</sup>.

Frattanto, nel 1736, Carlo Emanuele III si è insediato anche a Tagliolo, Rocca Grimalda e Montaldeo e Ovada risulta quasi un'enclave in territorio sabaudo. Con un simile vicino, signore di paesi che hanno un tradizionale contenzioso di confine con la Repubblica, i timori degli Ovadesi, che si erano sopiti, hanno nuovamente ragione di manifestarsi<sup>18</sup>.

Questa volta le cose vanno secondo la tradizione. Genova è coinvolta nella guerra di Successione Austriaca, e Ovada deve subire una dura occupazione da parte delle truppe austrosarde che la lascerà stremata<sup>19</sup>.

Fortunatamente, con la pace di Aquisgrana, si apre per l'intera Penisola, un periodo di pace, mai conosciuto, che favorirà una crescita economica, sociale e demografica lenta ma costante.

In questo periodo, il paesaggio agrario delle nostre colline registra novità significative fra le quali è facilmente avvertibile l'affermarsi del mais, che presto avrà un ruolo di rilievo nell'economia domestica degli ovadesi più umili<sup>20</sup>. Si nota anche l'infittirsi dei gelci, che denuncia l'intensificarsi dell'allevamento dei bachi da seta, la cui produzione va ad affiancarsi, per importanza economica a quella tradizionale del vino. In particolare è legato a questa produzione l'avvio di una prima forma di industrializzazione nel nostro borgo. Infatti si ha notizia dell'esistenza a Ovada di veri e propri opifici per la filatura della seta che impiegavano, sebbene stagionalmente, un consistente numero di lavoranti, prevalentemente giovani donne, che completavano così il ciclo dell'allevamento del ba-

co da seta che avevano svolto inizialmente a domicilio<sup>21</sup>.

Il trend positivo delle campagne non poteva che essere di stimolo ad una cittadina che da sempre era luogo di scambi fra le merci del litorale e la pianura alessandrina. E l'intraprendenza, come abbiamo già visto, di certo non mancava. Aggiunge poi il Pesce, sottolineando nel contempo come la situazione fosse favorevole ad una maggiore mobilità sociale: «Il commercio dei vini, sale, cereali, cera, lane e stoffe e la nascente industria delle seterie, tintorie, concerie ed altri prodotti, furono per alcuni fonte di cospicui guadagni e di inserimento nel cerchio delle persone e delle famiglie più ragguardevoli.»<sup>22</sup>.

Alle accresciute condizioni di vita, alla scomparsa del terribile flagello della peste corrisponde anche un aumento della popolazione che nel periodo compreso fra il 1780 e il 1800 registra ad Ovada un prevalere delle nascite sulle morti di ben 651 unità<sup>23</sup>.

Non si deve però credere che le cose andassero nel migliore dei modi, le condizioni della maggioranza della popolazione erano tutt'altro che soddisfacenti, rimanevano infatti ai limiti della sussistenza. Bastava quindi una cattiva annata dei raccolti per rendere precaria la stessa sopravvivenza di molti. Ad esempio il registro parrocchiale delle offerte riporta: «1772 - non si sono più raccolte limosine alcune né in Parrocchia né fuori, attese le grandi calamità e miserie. (...) 1773, 7 febbraio - da oggi in appresso, attese le continue calamità, si sono di nuovo trascurate le questue.»<sup>24</sup>.

Del resto le condizioni igieniche nelle quali la popolazione viveva rimanevano in quei tempi tremende, e l'assistenza non era da meno, basti pensare che essendo l'ospedale composto di



<sup>15</sup>. P. BAVAZZANO, *L'Oratorio di San Giovanni*, in «URBS», Luglio 1987, pp. 3-6.

<sup>16</sup>. ARCHIVIO CONFRATERNITA SS. ANNUNZIATA, *Memorie del Sac. Piana*.

<sup>15</sup>. *La popolazione della Requaglia difende la «propria» Chiesa*, in «L'Ancora», 27 marzo 1979.

<sup>16</sup>. ARCHIVIO PARROCCHIALE DI OVADA (Da ora APO), *Libro Atti, 1700 - 1798, f.162, Ricorso dei confratelli dell'Oratorio di S. Gio Batta* (Altare Oratorio di San Giovanni); G. BORSARI, *Spunti di storia*, cit., p.55 (Chiesetta della Guardia); APO, *Libro Atti 1563 - 1699* doc p.121 (altare di San Isidoro, Chiesa di San Bartolomeo); Molte delle notizie citate sono tratte dai quaderni manoscritti che in parecchi anni l'amico Paolo Bavazzano ha diligentemente raccolto e annotato riportando anche le fonti; a lui va un sentito quanto doveroso ringraziamento. AAU, PAOLO BAVAZZANO, (1700 - 1779), e (1779 - 1800), quaderni di appunti manoscritti.

<sup>17</sup>. EMILIO PODESTA', *Le antiche chiese e la Nuova parrocchiale*, in *La Parrocchiale di Ovada* (a cura di Alessandro Laguzzi), Accademia Urbense - Ovada, 1990, pp. 20-21.

<sup>18</sup>. Ovada aveva già dovuto subire l'invasione e l'occupazione delle truppe sabaude nel 1625 e nel 1672. GIORGIO CASANOVA, *Ovada e la Valle Stura nel conflitto Ligure-Savoiano del 1625*, «URBS», Ottobre 1987, pp. 3-7; I, 1988, n.1, pp. 8-11; ID., *Ovada e la difesa della Repubblica di Genova nella seconda metà del secolo XVII: la Guerra del 1672*, III, 1990, n.4, pp. 112-121.

<sup>19</sup>. Per una visione d'insieme del periodo si veda: D. CARPANETTO - G. RICUPERATI, *L'Italia del Settecento: crisi, trasformazioni, lumi*, Laterza, Bari, 1986; PAOLO ALATRI, *L'Europa dopo Luigi XIV*, Sellerio, Palermo, 1986; ID., *L'Europa delle successioni (1731 - 1748)*, Sellerio, Palermo, 1989; FRANCO VENTURI, *Settecento riformatore*, vol. I, *Da Muratori a Beccaria*, Einaudi, Torino, 1969.

Per la storia dell'Ovadese si veda inoltre: E. PODESTA', *Mornese e l'Oltregiogo nel Settecento e nel Risorgimento*, Pesce, Ovada, 1989, pp. 65. CRISTINO MARTINI, *Rosignione e la Valle Stura nella Guerra di successione austriaca*, in «URBS», III, 1990, n. 1-2-3, pp. 4-10, 59-66, 79-85; G.B. ROSSI, *Ovada e dintorni, Guida storica, amministrativa e commerciale*, Roma, 1908, pp. 50-57; AAU, AGOSTINO MARTINENGO, *Memorie storiche sulla guerra di Successione Austriaca*, manoscritto.

<sup>20</sup>. IGNAZIO BUFFA, *Della polenta e della lasagna canzoni inedite due di Ignazio Buffa ovadano*, in Genova, A. Frugoni stampatore libero, 1825.

<sup>21</sup>. Un quadro dettagliato della situazione economica dell'Ovadese a fine Settecento è offerto da GIANFRANCO VALLOSIO, *La Municipalità di Ovada al tempo della Repubblica Democratica Ligure 1797 - 1800*, in «URBS», IV, 1991, n.3, pp. 75-81; ID., *I verbali della Municipalità di Ovada (1799 - 1800)*, Ovada, ITIS «C. Barlettini», 1991.

<sup>22</sup>. A. PESCE, *Due episodi prerivoluzionari in Ovada 1797*, in «Giornale Storico Letterario della Liguria», I, 1925, pp. 231-240.

<sup>23</sup>. Si veda la tabella allegata all'articolo di PAOLO BAVAZZANO, *Aspetti di vita religiosa nell'Ovada di fine '700*, in «URBS», I, 1988, n.1, pp. 56-60.

<sup>24</sup>. PAOLO BAVAZZANO, «Il giornale del-

in questa pagina: *Annunziata e Angelo annunziante, pastorali in argento di Nicolò Palmieri, Ovada, Oratorio dell'Annunziata.*

in questa pag., in basso: *frontespizio del manoscritto di Ignazio Buffa "Divertimento autunnale in Grillano".*

sole quattro stanze: una per gli uomini, un'altra per le donne, la cucina e la stanza del custode, nel 1776 essendovi 12 infermi ricoverati, il custode li pose due per letto cosa che fu rimproverata dal medico e dai sacerdoti perché questi non potevano confessare gli ammalati senza che uno sentisse la confessione dell'altro<sup>25</sup>. Va considerato inoltre che scomparsa la peste non erano però scomparse le epidemie di varia natura, nel 1783, è il tifo petecchiale che miete numerose vittime. Scrive nell'agosto di quell'anno il giornale genovese «Avvisi»: «In Ovada nel giorno 12 scaduto si numeravano quarantasei infermi, ma solamente venti lasciavano luogo a dubitare della loro vita. Dal registro della Parrocchia si è ricavato che dal principio di quell'anno fino al 21, detto mese erano colà morte 103 persone, cioè 62 della febbre predominante e 14 (ma 41), di diverse infermità»<sup>26</sup>. Anche l'anno seguente l'epidemia infieri e si registrò ben 215 decessi mentre la media del periodo è di 137 morti all'anno<sup>27</sup>.

Malgrado questi limiti, si può ritenere che la prospettiva economica rimanesse favorevole per tutto lo scorcio del secolo. Man mano che si sanano le ferite che l'occupazione straniera ha lasciato, nel borgo si riprende a por mano a quei lavori di abbellimento che erano stati interrotti. Così, fra il 1762 e il 1764, l'Oratorio di San Giovanni Battista si arricchisce degli affreschi di Carlo Bensa, degli stucchi di Giuseppe Bocchetta e della tela di Giuseppe Canepa da Voltri che ancor oggi lo impreziosiscono<sup>28</sup>. Risale al 1776 il radicale rifacimento dell'Oratorio della SS. Annunziata; il 27 aprile si conferisce ai deputati «l'autorità di fare quelle spese opportune per la fabbrica, ossia rimodernazione del venerando Oratorio». Il rifacimento murario affidato a mastro Giovanni Zanino (Zunino) terminerà nel 1787 e richiederà l'esborso di ben 5.600 lire genovesi. La chiesa avrà la pianta rettangolare, che sarà movimentata con l'inserimento di due altari laterali, l'uso di lesene, e false pareti nella zona dell'altar maggiore<sup>29</sup>. Né credo vada sottaciuto che risalgono a questi anni i ricchi paramenti, intessuti di fili d'oro e d'argento, e le mazze capitolari dovute ai grandi argentieri genovesi dell'epoca come il Palmieri, che acor oggi costituiscono il vanto delle confraternite ovadesi<sup>30</sup>.

Ma l'avvenimento che caratterizza in Ovada questo scorcio di secolo è indubbiamente la costruzione della nuova chiesa parrocchiale che gli Ovadesi vollero grande ed imponente quasi a celebrare la prosperità raggiunta. La costruzione, i cui lavori dureranno sino alla fine del secolo ed oltre, (si ricordi che il secondo campanile fu co-



la fabbrica», in *La Parrocchiale di Ovada*, Ovada, Accademia Urbense, 1990, p.48.

<sup>25</sup>. AAU, *Memorie Torello*, manoscritto.

<sup>26</sup>. Giornale «Avvisi», Genova 2 agosto 1783.

<sup>27</sup>. PAOLO BAVAZZANO, *Aspetti di vita religiosa*, cit. p.59.

<sup>28</sup>. PAOLO BAVAZZANO, *L'Oratorio di San Giovanni*, in «URBS», Luglio 1987, pp.3-6; CARLENRICA SPANTIGATI, *La pittura del Settecento in Piemonte*, VI, *Alessandria, il Monferrato e l'area ligure*, in *La Pittura in Italia. Il Settecento*, Tom. I, p.57.

<sup>29</sup>. SERGIO FOSSATI, *L'Oratorio di N.S. Assunta a Campo Ligure. Indagine e sviluppo di un'architettura tardo barocca in ambito ligure-piemontese*, Tesi di laurea, Università di Genova, Facoltà di Architettura, a. a.1983-84, pp. 76-79.

<sup>30</sup>. Scrive la Franchini Guelfi parlando dei pastorali in argento di Nicolò Palmieri, raffiguranti «L'Annunziata» e «L'Angelo Annunziante» e un canto di croce acquistati nel 1754 dalla confraternita: *Lo splendido corredo di Ovada è certo il capolavoro dell'argenteria settecentesca delle confraternite: quanto di più colto e di più raffinato potesse produrre l'Arte genovese dei Fraveghi (orefici). Genovese è infatti l'orafa autore dei pastorali, come è scritto nella fattura di pagamento conservata nell'Archivio della confraternita; ed è molto probabile che siano opera sua anche i tre «canti», del più fantasioso «rocaille» nel libero e asimmetrico disporsi dei fiori, nello sfrangiarsi morbido dei riccioli che incorniciano lo specchio, nella raffinatezza preziosa dei chiodi laterali della testa foggiate a fiore. I pastorali hanno certo la loro matrice nei disegni di uno scultore o di un pittore, data l'altissima qualità delle due statuette e dei fastosi sostegni decorati da conchiglie, festoni floreali, putti reggicartouches. in: *Le Casacce nell'arte e nella storia ligure* (Catalogo a cura di Fausta Franchini Guelfi), 21 Dicembre - 6 Gennaio 1975, Genova, Cassa di Risparmio di Genova e Imperia, p. 42.*

*Divertimento  
Autunnale  
III  
Grillano  
di  
Silvio Albanite*

in questa pag.: l'Oratorio di San Giovanni Battista affrescato dal Bensa e arricchito dagli stucchi del Bocchetta.

alla pag. seguente interno dell'Oratorio dell'Annunziata.

struito nel 1853) fu impresa di grande respiro e richiese l'impegno corale di tutti gli ovadesi; così, mentre ancora era viva la testimonianza di chi aveva partecipato ai fatti, rievocava quell'evento il giovane Domenico Buffa immergendolo in un mitico alone: «Allora ne' giorni festivi, terminati appena i divini uffizii, un sacerdote pigliava il crocifisso si avviava fuor della chiesa intuonando un inno rozzo sì, ma pure all'uopo, e dietro a lui cantando si avviava tutto il popolo, e ricchi e poveri, e uomini e donne si spargevano lungo il fiume in cerca di pietre: quà turbe di giovani trascinavano carri sovraccarichi di enormi sassi; là altri sudavano caricandone dei nuovi: era un affaticarsi universale, un animarsi a vicenda, un eccheggiare di pli canti, una festa sublime, una commovente reminiscenza di quei tempi quando sorsero le più magnifiche cattedrali d'Europa. E perché le braccia e le largizioni di tutto un popolo vi concorsero, rapidamente sorse e fu compiuta, e quelli che ne avevano gettato le fondamenta poterono entrarvi e pregare.»<sup>31</sup>

Per ottenere una maggiore speditezza dei lavori si ottenne di non eleggere un nuovo parroco, e di impiegare i rilevanti proventi dei benefici parrocchiali nella nuova costruzione. A svolgere la missione pastorale per il momento furono chiamati due sacerdoti con il titolo di economi: Francesco Compalati e Francesco Antonio Prato.

E' già stato detto di come si cercasse di raccogliere fondi per la costruzione della nuova Parrocchiale attraverso le più svariate iniziative e come i gesti di grande generosità venissero a volte celebrati con componimenti poetici d'occasione. Fra gli autori di questi scritti ecco ricomparire Ignazio Benedetto Buffa, che mostra così di partecipare appieno alla vita del borgo<sup>32</sup>.

#### Ignazio Benedetto Buffa

Nobile ed antica è la Casa Buffa.

«Di questa, pur non essendo in grado di riferire molte cose, mi è dato ricordare come sia antica in Ovada, dove al principio del sec. XV trovo memoria di due suoi membri, Negro e Leone, i quali, secondo indizi non infondati, appartenevano alla fazione ghibellina esulata, in un certo momento, volontariamente, e rientrata nel borgo (...) e in atti notarili e in catasti dello stesso secolo si vedono indicati i Buffa quali proprietari in Ovada e in Belforte, mentre appaiono imparentati con alcune nobili famiglie. Ricordo Giovanni figlio di Paganino da Ovada, che nella seconda metà dello stesso secolo sposò Margherita figlia di Giacomo Pietro Maineri di Ovada (famiglia di Gian Galeazzo Sforza, duca di Milano e della duchessa Bona di Savoia

sua madre) e di Carenzeta Cattaneo di Genova, vedova di Filippo D'Oria signore di Mornese»<sup>33</sup>, «già nel 1599, nel più antico registro parrocchiale dei battesimi, ritroviamo segnati i Buffa. Nel 1619 essi sono presenti e firmatari nella Convenzione stipulata nella Chiesa dell'Annunziata tra la Comunità ovadese e la Repubblica di Genova con ben quattro nuclei famigliari capeggiati da Jo Christophorus, Geronimus, Gregorius et Stephanus Buffa, il che fa pensare ad un casato Buffa ovadese che comprendeva fino ad allora una ventina di componenti almeno. Non si conosce la provenienza di questa progenie anche perché il casato Buffa lo troviamo sparso nell'Alessandrino, nel Genovesato, in Piemonte, nel milanese e financo nell'Urbinate. Quello che è certo è che, nel 1500, erano già ben stanziati in Ovada, dove si distinsero per la posizione quasi sempre eminente. I Buffa ebbero diritto di Juspatronato nella cappella a destra dell'altare maggiore nella Chiesa di San Domenico, cosa che li qualificava, in quel tempo, di censo abbastanza ragguardevole.»<sup>34</sup>. Fin qui il Pesce e il Borsari; il Costantini lega il successo e l'affermarsi della Famiglia alle nuove professionalità richieste dalle industrie ferriere che si installarono e affermarono nel sec. XVI<sup>35</sup>.

Ignazio era dunque esponente di una fra le principali famiglie del borgo, uomo di cultura non solo letteraria, è al centro di una fitta rete di rapporti sociali e di parentela che, come abbiamo visto, ne fanno il punto di riferimento della società letteraria ovadese. Questo suo ruolo appare con chiarezza dalla sua opera principale *Poetiche Fantasie*<sup>36</sup> il volume manoscritto che raccoglie un'antologia di circa trecento

<sup>31</sup>. DOMENICO BUFFA, *Il nuovo ospedale di Ovada*, in «Lecture di Famiglia», I, n.41, 12 Ottobre 1842.

<sup>32</sup>. PAOLO BAVAZZANO, «Il giornale della fabbrica», cit. pp. 45-46.

<sup>33</sup>. A. PESCE, *L'Accademia Urbense e un poeta ovadese del secolo XVIII*, in «Rivista di Storia Arte e Archeologia della Provincia di Alessandria», XXIII, 1925, fasc. LVI, pp. 13. ext.

<sup>34</sup>. GINO BORSARI, *Famiglie e persone nella storia di Ovada*, Genova, Tip. Olcese, 1978, p.31.

<sup>35</sup>. CLAUDIO COSTANTINI, *La Repubblica di Genova nell'età moderna*, cit., p. 403.

<sup>36</sup>. BCO, manoscritto cit.

<sup>37</sup>. IGNAZIO BUFFA, *Per le ansidette nozze* (Sig. Paolo Spinola e la Sig. Brignola), in *Poesie ...*, cit., p.28.

<sup>38</sup>. ibidem

<sup>39</sup>. IGNAZIO BUFFA, *Per la nascita di un figlio del Sig. N.N.*, in *Poesie ...*, cit., p.13.

<sup>40</sup>. IGNAZIO BUFFA, *Pel sindacato del Signor Capitano d'Ovada Carlo De Franchi*, in *Poesie ...*, cit., p.23.

<sup>41</sup>. IGNAZIO BUFFA, *Pel sindacato del Signor Capitano d'Ovada Ippolito Ricci*, in *Poesie ...*, cit., p.39.

<sup>42</sup>. IGNAZIO BUFFA, *Il Tobia*, in *Poesie ...*, cit., pp. 127-223.

<sup>43</sup>. IGNAZIO BUFFA, *A Irene. Mentre lavora un velo nero a foggia di Antioillage*, in *Poesie ...*, cit., pp. 10-12.





to sonetti e canzoni che rappresentano la quasi totalità della produzione poetica del Buffa a noi pervenuta. Infatti le rime, che potremmo definire d'occasione, rappresentano quasi la metà della raccolta, sono componimenti che celebrano nozze, battesimi, monacazioni avvenimenti fra il pubblico e il privato delle più ragguardevoli famiglie ovadesi, ma non mancano altre dedicate ad occasioni pubbliche fra queste numerose quelle riguardanti i sindacati dei vari capitani Jusdicenti che di anno in anno si alternavano nel reggere il capitaneato ovadese. Interessanti pure altre destinate a celebrare i quaresimalisti che, secondo il costume del tempo, riversavano dal pulpito tesori di eloquenza, non disdegnando a volte gli effetti più teatrali per carpire gli applausi di un uditorio mondano che univa alla pietà religiosa l'apprezzamento per il dire fiorito e le eleganti immagini retoriche.

Certo non è da queste rime che dobbiamo attenderci tesori di ispirazione e autentico sentire ed è facile individuare gli stereotipi a cui l'Autore attinge: lo sposo: «*Figlio di semidei / giovin eroe*», «*Tante sue glorie e tante / in questo germe aduna / inclita pianta non di frondi onusta, / ma di trofei sin dall'età vetusta*»<sup>37</sup>; la sposa «*non so se ninfa, o dea, / Qual ciglio folgorante / qual labbro lusinghiero / qual puro raggio in quella fronte ardea*»<sup>38</sup>; mentre ad ogni bimbo che nasce aleggia sulla fronte il presagio «*di imprese illustri e conte*»<sup>39</sup>; i capitani richiamano alla mente «*L'antico stuol dei più famosi eroi*» e naturalmente ciascuno è «*Lieto in suo cor, sicuro in volto / nell'opre e nel pensier*»<sup>40</sup>; «*di giustizia e di pace alma sorgente / dell'augusto Senato immagin viva*»; men-

tre per ogni predicatore la «*chiara vena del tuo dire eletto, (...) nostro intelletto / di nuova luce e di piacere abbon-da, / de' sacri accenti si soavi, e forti*».

A fronte di queste opere la cui modestia si commenta da sola, ne stanno altre di indubbia dignità letteraria. Tralascio le rime di argomento religioso, che si sentono ispirate da un sincero sentimento e pervase da una fede semplice e confidente, che hanno nella produzione del nostro Autore un indubbio rilievo, anche dal punto di vista quantitativo. Basti qui ricordare fra tutte il poemetto *Tobia*<sup>42</sup> che, per la piena identificazione dell'autore con il personaggio biblico, viene comunemente citato come una delle maggiori testimonianze dell'indole del Buffa, uomo religioso ma non bigotto, che ha per costume la moderazione e la pazienza e che affronta le prove della vita con grande fede e serenità e assoluta mancanza di ambizione.

Chi scrive e non ha competenze di carattere letterario è stato, viceversa, piacevolmente sorpreso da alcuni componimenti di carattere 'mondano' che, animati da una felice vena, ben rappresentano la galanteria del gusto rococò. Ricordo: *A Irene, mentre lavora un velo nero a foggia di Antoinella*:

(...)

*Via lo ripiglia, e adatta  
legger sul biondo crine,  
del ciglio sul confine  
poi lascialo cader,*

*ma le due luci oh Dio,  
le due luci serene  
ah non ricopra, Irene,  
nemico al mio piacer;*

*virtù sublime il cielo  
nelle tue mani ascose,  
Irene mia, quai cose  
belle non sai tu far?*

*Ma di tua man gentile  
l'opra più cara e quella,  
che a renderti più bella  
sa il tuo bel viso ornar*<sup>43</sup>.

Altrettanto aggraziata e forse più ricca di ambizioni letterarie l'ode *Il cappellino rapito* dedicata *Alla Nobilissima Signora Teresa Pinello Contessa di Tagliolo*, nella quale il Buffa mette in versi l'incidente capitato alla 'illustre' dama e ad alcuni suoi compagni, i quali, al ritorno da una gita nelle campagne, furono colti da un improvviso acquazzone misto ad un forte vento che si rese autore del misfatto narrato. L'episodio era intervenuto ad interrompere la monotonia della vita di villeggiatura e sicuramente aveva offerto l'occasione per racconti e scherzi. Il Buffa dapprima descrive l'abbattersi della tempesta sulla comitiva che trova un'insufficiente riparo sotto la tettoia della *Cappelletta del Ponte*, poi trasfigura il fatto impreziosendolo con l'uso di richiami mitologici e immaginando che la stessa Venere, gelosa del vezzoso copricapo, abbia ordinato al vento di impadronirsi:

(...)

*Che fanno or Tirsi, e Niso,  
E Clori in manto serico  
Col biondo crin diviso  
Sotto un bizzarro, e sferico  
Di nastri ornato Cappellin gentil?*

*Ah che la Cipria Dea  
Con occhio acceso, ed invido  
Quel cappellin vedea,  
E dice al fido Borea,  
Va, lo rapisci, o sei codardo, e vil*



*Clori il maligno gioco  
Scaltra vorria deludere,  
Ma il turbamento, il loco  
Fan, che non sa risolvere,  
E tutti sveglia quanti spirti ha in sen;*

*Alfin dice: Pastori,  
Meco ciascuno involisi  
A questi argenti orrori,  
E in così dir precipita  
La fuga, e scioglie al piè leggero il fren,*

*Corre tra l'aer cieco,  
Che pur di lampi accendesi,  
Mentre ripete l'Eco  
L'alta armonia dei fulmini,  
E rompe l'onda e vince il grandinar;*

*Ma Borea attento slaccia  
Del Cappellino il roseo  
Nastro, e crudel lo caccia  
Con soffio maestrevole  
Nella corrente, e lo spedisce al mar.*

(...)

*Rise dall'alto allora  
Paga la bella Venere,  
E al riso, che innamora  
Il fosco ciel serenasi,  
Si placa il vento, e l'nembo rio spari<sup>44</sup>.*

*Di sapore catulliano il Lamento di Fille  
che narra della triste fine, fra le fauci  
di un gatto birbone, di una tortorella  
Che tutto era il mio amor / che tutto  
era il tesoro / Di questo core:*

(...)

*Baci da me chiedeava,  
E baci mi porgea  
Spesso del velo ancor  
Mordeami il lembo*

*Talor prendea diletto  
Sul crin beccarmi i fiori  
Dono del mio Pastor  
Di tirsi mio*

*Diceale allor, che fai  
Briccona, ah tu non sai  
Quanto sia caro a me  
Quel serto, oh Dio?*

Divertente e anti convenzionale la chiusa:

(...)

*Ma ne vo' far vendetta,  
Tel giuro, o Gatto, affè,  
Avrai da far con me  
Bestiaccia ingorda*

*Il pelo vo' strapparti,  
Il naso lacerarti,  
E mentre griderai,  
Farò la sorda<sup>45</sup>.*

Molti altri potrebbero essere gli esempi del valore letterario dell'opera di Ignazio Benedetto e degli accademici dell'«Urbense»<sup>46</sup>, ma questo non è il fine che ci proponiamo di raggiungere attraverso la nostra indagine. Si vuole stabilire, bensì, se nella società ovadese del tempo si fosse formato un clima culturale favorevole alla diffusione e alla penetrazione nel borgo di quelle idee di rinnovamento che agitavano la società nella seconda metà del secolo XVIII, e se l'«Urbense» ne sia stato il veicolo.

Ritornando alle poesie d'occasione del Buffa, notiamo che nelle dedicatorie sono presenti pressoché tutte le più importanti famiglie ovadesi e dei feudatari dei paesi vicini. L'opera ci rivela anche i membri della società letteraria che si stringevano attorno a lui: i fratelli abati Niccolò<sup>47</sup> e Francesco Pizzorno<sup>48</sup>, il padre scoliopio Dionigi Buffa<sup>49</sup>, il marchese di Silvano Alessandro Botta-Adorno<sup>50</sup>, il Canonico Dania<sup>51</sup>, l'avvocato Eugenio Nervi con i figli. A proposito dei quali, il 27

<sup>44</sup> IGNAZIO BUFFA, *Il Cappellino rapito. Alla Nobilissima Signora Teresa Pinello Contessa di Tagliolo*, in *Poesie ...*, cit., pp. 17-22.

<sup>45</sup> IGNAZIO BUFFA, *Lamento di Fille*, in *Poesie ...*, cit., pp. 33-36.

<sup>46</sup> A. PESCE, *L'Accademia Urbense e un poeta ovadese del secolo XVIII*, cit.; ID., *Luigi Maineri e Giovanni Battista Maria Pizzorno*, in «Giornale Storico Letterario della Liguria», III, 1927, pp. 151-153; ANNA IVALDI, *Ignazio Buffa e l'Accademia Urbense*, cit.; ANTONELLA FERRARIS, *L'Arcadia in Ovada: Ignazio B. Buffa e l'Accademia Urbense*, cit.; ALESSANDRO POLA, *L'Abate Antonio Maria Pizzorno poeta arcade*, in «URBS», II, 1989, pp. 70-72.

<sup>47</sup> Era il Niccolò Pizzorni l'amico del cuore del nostro Autore, di lui Egli scrive: «*Il Pizzorni gentil, che ognor co'suoi / Saggi accenti Olba, e Stura orna, e rischiera, / Ah nol divide il Cielo unqua da noi! / Con lui non fu de' suoi bei doni avara / Natura, e degli con sembianza lieta / Gran core, anima grande, e mente chiara, / Ei poggiano in Parnaso all'alta meta / Giunse, che a pochi il Ciel largo destina / Onorate l'altissimo Poeta*». in: IGNAZIO BUFFA, *Proemio ad una raccolta di rime d'Autori Genovesi già fatta dall'Autore*, in *Poesie ...*, cit., pp. 121-126. Sull'opera del Nicola Pizzorni cfr.: A. PESCE, *L'Accademia Urbense e un poeta ...*, cit.; ID., *Luigi Maineri e Giovanni Battista Maria Pizzorno*, in «Giornale Storico Letterario della Liguria», III, 1927, pp. 151-153; per le opere del Pizzorni si veda inoltre: NICOLA PIZZORNI, *Saggio di poesie dell'Abate Nicola Pizzorni Genovese*, in: IGNAZIO BUFFA, *Poesie ...*, cit., pp. 225-250.

Sulla famiglia Pizzorni: MASSIMO CALLISSANO - FRANCO PAOLO OLIVIERI, *Le famiglie della Valle Stura. Note araldiche, onomastiche e storiche sui cognomi dei comuni di Campo Ligure, Masone e Rossiglione documentate dal Medioevo all'Impero Napoleonico, corredate da 64 stemmi a colori*, Campo Ligure, Sottocomitato della Croce Rossa Italiana, 1991.

<sup>48</sup> Ibidem: «*Or qual del tuo German rara,*

alla pag. precedente: ballo campestre, stampa polare.

marzo 1779, il giornale genovese «Avvisi» riportava: «nell'adunanza di Domenica 11 del corrente, tenuta dagli Arcadi di questa Colonia Ligustica ... seguì l'acclamazione in pastore arcaico col nome di Astreo del Ser.mo Giacomo Brignole Doge della Ser.ma Repubblica ... furono poscia annoverati fra gli arcadi, essendo preceduto l'esame di alcuni poetici loro componimenti ... e i signori Gio Antonio e Domenico fratelli Nervi figli di questo Signor avvocato Eugenio»<sup>52</sup>.

Anche il Buffa, come lo Spotorno ricorda, era stato ascritto fra gli arcadi liguri col nome di Fiorito<sup>53</sup> e certamente di analoga situazione godeva sia l'abate Niccolò Giovanni Battista Maria Pizzorno, che il Pesce definisce «letterato amico di letterati», sia il già ricordato fratello Francesco. Uomo di grande cultura era pure il Dania che diventerà poi Vescovo di Albenga e Barone dell'Impero.

La produzione poetica dell'Autore ovadese, così come quanto ci è noto dell'opera dei compagni, ci mostra un mondo culturale indubbiamente ben lontano dall'affrontare i temi che in quel momento dibattevano i ceti intellettuali più avvertiti e tuttavia attento alle notizie del mondo che giungono nel borgo più celermente di quanto saremmo portati a pensare. L'influenza della cultura francese, presente in questo secolo in ogni uomo di lettere, è documentata nel caso del Buffa da una traduzione dell'*Ifigenia in Aulide* e dalla trascrizione di suo pugno della versione fatta dal Frugoni della tragedia *Radamanto e Zenobia* di Prosper Jolyot de Crébillon<sup>54</sup>. In mancanza di carteggi, pur essendo ben lontani dal poter affermare qualcosa di certo e definitivo, un sommario spoglio della biblioteca Parrocchiale, ricca di testi muratoriani, ci consente di affermare che i temi fondamentali del riformismo settecentesco erano noti e seguiti nel borgo ovadese<sup>55</sup>. Ma l'indagine sui libri della Famiglia Buffa, depositati presso la Civica Biblioteca, si rivela ancor più proficua. Fra di essi notiamo, recante sul frontespizio la sigla I.B.B., che ne stabilisce l'appartenenza al nostro Autore, la presenza della traduzione italiana dell'opera di Pedro Rodriguez Campomanes: *Tratado de la regalía de amortización* che, come è noto, affronta il problema della manomorta ecclesiastica. Il volume attesta quindi il personale interesse dell'Ovadese per uno dei temi classici del riformismo settecentesco italiano<sup>56</sup>. Inoltre, va ricordata la presenza a Rocca Grimalda, durante le vacanze estive, di uno scienziato come Carlo Barletti<sup>57</sup>, frequentatore del salotto pavese e del castello di Silvano d'Orba dei marchesi Botta-Adorno<sup>58</sup>. Pa-

e divina / *Mente nei carmi impressa io non ravviso, / Come il fonte dall'onda cristallina! / Ne sol parmi veder l'alma, ma il viso / Sempre aperto, e giulivo, e i motti udire / Sparsi di lieto sale, e amabil riso; / O Naricida, quando il mio desir / Appagherò di qui vederti, e intento / Pender dalla tua bocca, e insiem stupire.*»

Cfr. LUIGI GRILLO, *Abbozzo di un calendario storico della Liguria*, Genova, Ferrando, 1846, p.96; ALESSANDRO POLA, *L'Abate Antonio Maria Pizzorno poeta arcade*, cit.

<sup>49</sup>. Ibidem: «Ma novo oggetto a me di bel contento / Porgo le forti rime di Drianteo / Pastor del nostro sangue alto ornamento; / Del Calasanzio ei già campion si feo, / E pieno or d'eloquenza il labbro, e il petto / Chiaro splendore in Ligure Liceo, / Oh qual vena d'ingegno alto, e perfetto / Scorre ne suoi gran carmi, oh quale in loro / Estro perturbator veggo ristretto! / Degno egli è ben dell'immortale alloro,». Nel volume del Buffa sono contenute due poesie di Padre Dionigi Buffa: IGNAZIO BUFFA, *Poesie ...*, cit., pp. 251-252.

<sup>50</sup>. Ibidem, «Questo è il Silvano colle, ove presente / Veggo l'Adorno Eroe, cui fan corona / L'alme Suore di Pindo, e l'Dio lucente, / Qui dei suoi favor grato ragiona / Pensier in me, che riverente umile / a dir del suo gran cor forte mi sprona, / Ma perché a tanto oggetto, e sì gentile / Non giunge il volo di mia bassa rima, / Rivolgerò ad altra parte e canto e stile / E te, che al grand'Eroe sei tanto in stima», il Buffa prosegue parlando dell'Abate Girolamo Cerruti, poeta dell'Accademia degli 'Affidati' di Pavia.

<sup>51</sup>. Sulla figura del Dania si veda: LUIGI GRILLO, *Angelo Vincenzo Dania*, in *Elogio dei Liguri illustri, seconda appendice ai tre volumi della raccolta*, Comune di Genova, 1976.

<sup>52</sup>. Giornale «Avvisi», Genova, 27 marzo 1779.

<sup>53</sup>. IGNAZIO BUFFA, *Essendo l'Autore aggregato all'Accademia Ligustica col nome di Fiorito. Al Sig. francesco Giacometti Segretario perpetuo della medesima detto Sincero*, in *Poesie ...*, cit., pp.108-109.

<sup>54</sup>. BCO, sulla copertina: *Versi di Ignazio Benedetto Buffa, all'interno sul frontespizio: Radamisto e Zenobia, Tragedia del Sig. di Crébillon portata dal verso francese in Italiano dall'Abb. Carlo Frugoni*, manoscritto; ID, *Ifigenia in Aulide tragedia portata dal francese per me I.B.B.*, manoscritto. Aggiungiamo che presso la Biblioteca Civica di Ovada sono conservati numerosi volumi provenienti dalla biblioteca della famiglia Buffa, fra questi siglati con le iniziali I.B.B. (Ignazio Benedetto Buffa) alcuni sono in francese.

<sup>55</sup>. Della presenza nella biblioteca parrocchiale dei principali testi del riformismo settecentesco ed in particolare delle opere muratoriane abbiamo già scritto, cfr.: A. LAGUZZI, *La Biblioteca*, in *La Parrocchiale ...*, cit., pp. 63-67. Sull'influenza dei Muratori nel dibattito riformista del Settecento si veda: FRANCO VENTURI, *Settecento riformatore*, vol.I, *Da Muratori a Beccaria*, cit.

<sup>56</sup>. Sempre presso la Biblioteca Civica ovadese fra i libri della Famiglia Buffa, significativa per la nostra indagine, è la celebre opera del Campomanes sulle manimorte: PEDRO RODRIGUEZ CAMPOMANES,

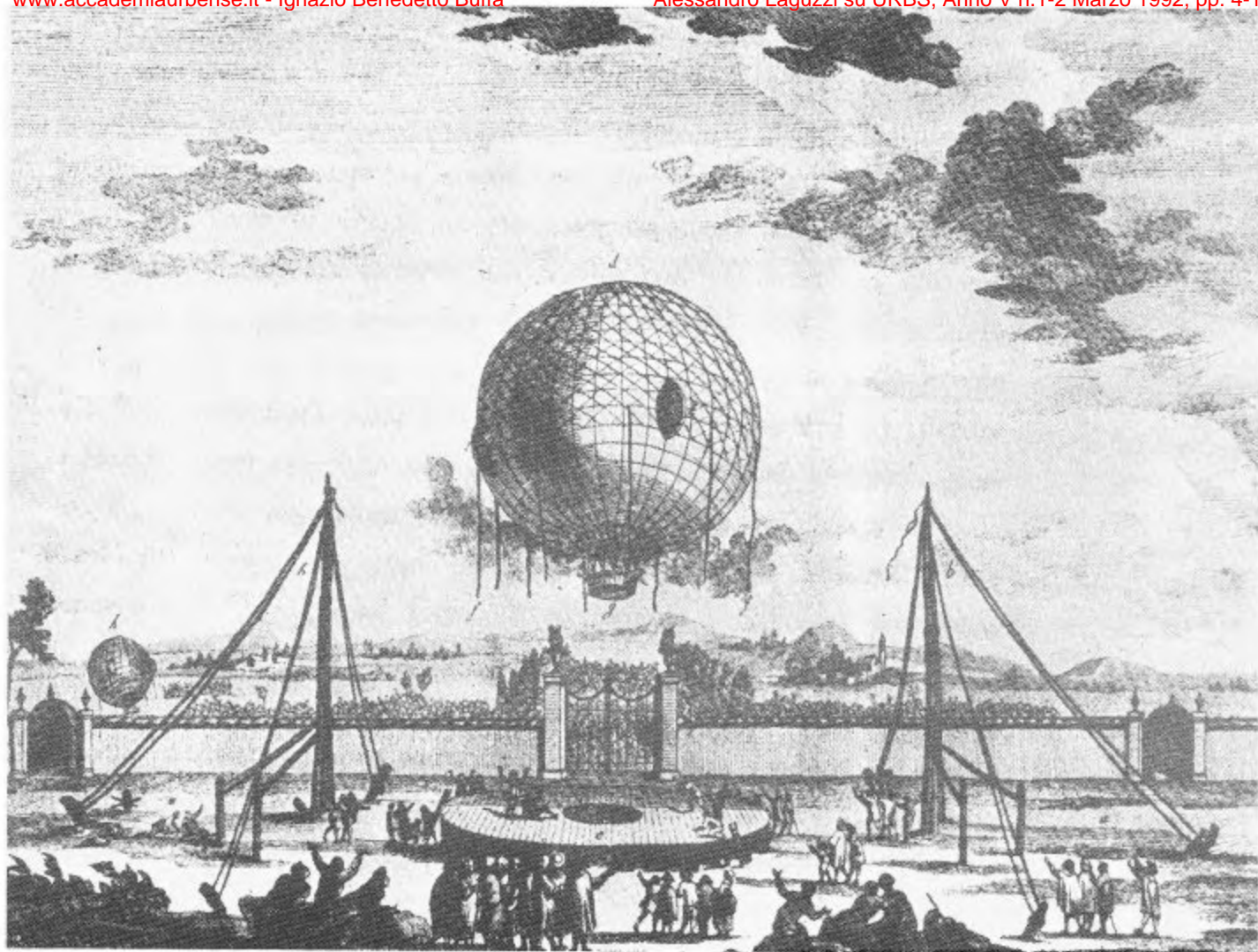
*Trattato della Regalia d'Amortizzazione nel quale si dimostra, seguendo la azione delle diverse età fin dal nascimento della Chiesa, in tutti i secoli e Paesi Cattolici, l'uso costante dell'autorità civile nell'impedire le illimitate alienazioni di beni stabili a Chiese e Comunità e altre Manimorte*, in Venezia, per Vincenzo Ricci, 1767; il volume costa di due parti. Esiste poi un secondo volume che contiene la terza parte, anch'esso siglato: PEDRO RODRIGUEZ CAMPOMANES, *Sommario del progetto pendente nel Consiglio Pieno per ordine di S.M. Cattolica sopra il metter limite alle manimorte per ulteriori acquisti d'effetti stabili e diritti incorporati. Serve di continuazione al trattato della Regalia d'Amortizzazione e ne forma la III parte*, in Venezia per Vincenzo Ricci, 1767.

L'opera del Campomanes, che è un testo classico del riformismo settecentesco, ha, fortunatamente, il frontespizio, siglato I.B.B., stabilendo con chiarezza la sua appartenenza al nostro Autore. Sull'influenza che l'opera del Campomanes esercitò nel dibattito riformatore si veda: FRANCO VENTURI, *Settecento riformatore*, Vol. III, *La chiesa e la repubblica dentro i loro limiti*, Einaudi, Torino, 1976.

<sup>57</sup>. Su Padre Carlo Barletti si veda: P.LEODEGARIO PICANYOL, *Un grande fisico dimenticato: Carlo Barletti delle Scuole Pie (1735-1800)*, «Alexandria», anno VI, pp.367-373; P.LEODEGARIO PICANYOL, *Il Padre Carlo Barletti delle Scuole Pie (1735-1800) e il suo carteggio con i grandi scienziati italiani del tempo*, «Alexandria», anno VII, pp.260-267; P.LEODEGARIO PICANYOL, *Carlo Barletti*, «Monumenta Scholarum Piarum», Roma, 1938; VINCENZO CAPPELLETTI, *Barletti Carlo*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, Vol. VI, Roma, 1966, pp. 401-405; ANTONELLA BONATO, *Gli Studi elettrici nel '700: Padre Carlo Battista Barletti*, in «Archivium Scholarum Piarum», Roma, Annus V, n9, pp.147-184.

Si veda anche: ALESSANDRO LAGUZZI, *Un Fisico del '700, Carlo Barletti di Rocca Grimalda*, in «URBS trimestrale dell'Accademia Urbense di Ovada», Gennaio 1987; Marzo 1987. A.LAGUZZI, *Un Fisico del '700: Carlo Barletti (ma Barletti)*, «La provincia di Alessandria», Anno XXXIV, Aprile-Giugno '87, pp.91-98; in particolare sui rapporti fra Alessandro Volta e Carlo Barletti: A. LAGUZZI, *I Primi anni di P. Carlo Barletti a Pavia ed i Suoi rapporti con il Volta*, in: «Ricerche» Bollettino degli Scolopi Italiani, 1989, n. 25, pp.36-62; sull'apporto dato dal B. alla diffusione della nuova chimica: A. LAGUZZI, «Saggio analitico del calore, ovvero principi di Termodinamica» Carlo Barletti e la nuova chimica di Lavoisier, in «Ricerche», 1990, n. 28, pp. 53-88. Un saggio contenente un'accurata bibliografia e che si avvale della conoscenza di un più copioso materiale d'archivio è stato appena pubblicato dal Comune natale del Barletti, Rocca Grimalda, ALESSANDRO LAGUZZI, *Per una biografia di P. Carlo Barletti, Fisico del '700 e patriota repubblicano*, in *Rocca Grimalda: una storia millenaria*, Ovada, Accademia Urbense, 1990, pp. 142-225. Infine è di prossima pubblicazione: A. LAGUZZI, *Il carteggio fra Carlo Barletti e Giacomo Filippo Durazzo*, in «Storia del Genovesi, Atti del Cantro Internazionale di studi sui ceti diri-





dre Carlo era amico e corrispondente di Vincenzo Malacarne<sup>60</sup> naturalista e anatomico (celebre il caso del 'Fatuo di Morzasco' che dette il via alla sua corrispondenza con il ginevrino Charles Bonnet<sup>60</sup>), cultore di storia, in quegli anni protomedico delle Terme di Acqui, autore di diverse opere di argomento storico sull'Acquese ma che in varie occasioni si occupò pure dei nostri luoghi<sup>61</sup>. Il coincidere di questi fatti, unito alle sicure competenze matematico scientifiche dell'Abate Niccolò Pizzorni<sup>62</sup>, ci induce a pensare che anche echi della rivoluzione scientifica in corso potessero giungere agli ovadesi.

Vincenzo Ferrone giudica che il debutto della nuova scienza presso il grande pubblico avvenne in Italia nel 1783 con l'endemica diffusione della pallonomania<sup>63</sup>. È un fatto che il Buffa, scomparso nel '84 a 47 anni, in una delle sue ultime composizioni, celebra il pallone areostatico inventato dai fratelli Mongolfier. Si tratta di una 'canzonetta' dedicata ad Irene, che recita così:

*Or non più solo ai vati,  
co' lor pensieri ardenti  
su per la via dei venti  
concesso è il camminar  
Di favolose penne  
l'invitto tergo armati  
nò non andran coi Fati  
più soli a ragionar*

*Udisti, amica Irene  
La sulla Senna illustre  
Qual macchinetta industre  
Poc'anzi s'inventò  
che maestosa in alto  
s'alza per l'aure a volo  
e seco trae dal suolo  
L'autor che la firmò*

*Di sferica figura  
Un lieve globo è questo  
Di molle seta intesto  
gonfio d'igneo vapor  
A cui per funi stretto  
stà navicello unito  
Ove nocchiero ardito  
s'asside e vola ancor.*

*Tu ridi? e pur la Fama  
cui spesso il ver non piace  
Or fatta è sì verace  
che vano è il dubitar  
Si vola o bella Irene  
E l'uomo or sa fastoso  
come sul mar ondoso  
Per l'aura a navigar*

*Il popol che l'ammira  
Appena agli occhi crede  
Ne sa se quel che vede  
Inganni o mostri il ver  
E gli augelletti stessi  
Volano al globo adorno  
Meravigliando intorno  
Pel liquido sentier*

*Tu mi deridi ancora  
Eppur vedrai tra poco  
se questo è puro gioco  
di caldo immaginar;  
Vo che tu stessa il vedi,  
Anzi che con tue dita  
sia quella spoglia ordita  
che il globo ha da formar*

*Allor n'andrai famosa  
Mongolfierina bella  
Se la tua man fia quella  
che un tal lavoro ordi  
E spero ai giorni estivi  
che andrem volando, Irene,  
Le fresche aure serene  
A respirar così.*

*O quante cose o quante  
Ignote al mondo antico  
il nuovo ordigno amico  
promette di svelar  
Chi sa chi sa che un giorno  
(o amabile fortuna)  
al mondo della luna  
non s'abbia ad approdar*

*Basta... La mano all'opra  
Tu poni Irene mia  
D'unir tua cura sia  
coll'ago il bel lavor  
Io col poter dei vati  
farò il tuo nome intanto  
sull'ali al dolce canto  
volar pien di splendor<sup>64</sup>*

alla pag precedente:  
ascensione areonautica del  
conte Paolo Andreani, 25  
febbraio 1784.

in questa pag.: la caccia-  
ta dei gesuiti dal Por-  
togallo.

alla pagina seguente: fron-  
tespizio di una raccolta di  
versi della colonia arcadi-  
ca ligustica.

Quanta differenza fra la trattazione dell'argomento fatta dal nostro Ignazio è quella proposta dai Monti<sup>65</sup> con l'esaltazione delle «magnifiche sorti e progressive» dell'umanità!

La canzone, pure piacevole e non priva di un certo garbo, sembra però confermare il giudizio di disimpegno politico ed ideologico già dato sulla sua opera. Ma l'impaccio a trattare con disinvoltura argomenti d'avanguardia, il non riuscire a rinnovare stereotipi poetici ormai consacrati dall'abitudine, non può essere confuso, in chi non fa professione di letterato, per un totale disinteresse per i grandi dibattiti che quel secolo di trasformazioni suscitava.

La recente scoperta fra i manoscritti di Ignazio Benedetto di un fascicoletto di poesie satiriche di diversi autori, da lui diligentemente ricopiate, alcune delle quali di sapore anticlericale o quantomeno antigesuitiche<sup>66</sup>, sembrano confortare la nostra tesi e ci fanno riflettere come l'immagine che ci è pervenuta del Poeta possa essere stata edulcorata dagli eredi che avrebbero potuto decidere di conservare soltanto gli scritti ritenuti rigorosamente ortodossi. E che la cosa sia tutt'altro che improbabile lo testimonia l'esclusione, già operata dal figlio Tommaso durante la pubblicazione di «Poetiche Fantasie», delle poesie di carattere conviviale inneggianti al vino e alla buona tavola perché ritenute sconvenienti e di nessuna dignità letteraria<sup>67</sup>.

genti nelle istituzioni della Repubblica di Genova», Vol. XII, Genova, 1992.

<sup>58</sup>. Sull'ambiente delle accademie letterarie Pavesi si veda: A. CORBELLINI, *Ninfe e pastori sotto l'insegna dello stellino*, in «Bollettino della Società Pavese di Storia Patria», 1909, pp.182-268; 1910, pp.169-200; pp.391-504; 1911, pp.85-140; pp.249-305; si veda anche BIBLIOTECA DELL'UNIVERSITÀ DI PAVIA, *Fondi Ticinesi, Alle voci Comi, Capsomi, Robolini*.

<sup>59</sup>. VINCENZO GAETANO MALACARNE, *Memorie storiche intorno alla vita e alle opere di Michele Vincenzo Malacarne da Saluzzo anatomico chirurgo, raccolte da suo figlio*, Padova, Tipografia del Seminario, 1819; la più aggiornata bibliografia sul Malacarne e riportata da: GIUSEPPE ONGARO, *Les apports de Vincenzo Malacarne (1744-1816) à la tératologie*, in «Verhandlungen des XX. Internationalen Kongresses für Geschichte der Medizin, Berlin 23-27 August 1966», Hildesheim, 1968, pp.186-194; sull'amicizia fra Barletti e Malacarne si veda: ALESSANDRO LAGUZZI, *Per una biografia di P. Carlo Barletti, Fisico del '700 e patriota repubblicano*, cit., pp.196-199; va ricordata una lettera del Barletti al Malacarne scritta da Silvano Adorno, cfr: P. LEODEGARIO PICANYOL, *Il Padre Carlo Barletti delle Scuole Pie (1735-1800) e il suo carteggio con i grandi scienziati*, cit., p. 266.

<sup>60</sup>. LUIGI BELLONI, *Charles Bonnet e Vincenzo Malacarne sul cervelletto quale sede dell'anima e sull'impressione basilare del cranio nel cretinismo*, in «Physis», XIX, 1977, pp. 111-160.

<sup>61</sup>. VINCENZO MALACARNE, *Trattato delle regie terme aquesi*, Torino, Briolo, 1778; ID., *Dei Liguri statellati, lezioni accademiche tre*, sta in: *Ozi Letterari*, Torino, Stamperia Reale, 1787, vol. II, pp.85-264; ID.,

*Della città e degli antichi abitatori d'Aqui, lezioni accademiche 7*, Torino, 1787; ID., *Coografia georgico-iatrica d'Aqui, parte III*, Torino, Briolo, 1789.

<sup>62</sup>. Cfr., A. PESCE, *L'Accademia Urbense e un poeta ovadese del secolo XVIII*, cit., p.10.

<sup>63</sup>. VINCENZO FERRONE, *I profeti dell'illuminismo. Le metamorfosi della ragione nel tardo Settecento italiano*, Bari, Laterza, 1989.

<sup>64</sup>. IGNAZIO BUFFA, *Ad Irene. Il Pallone areostatico*, in *Poesie ...*, cit., pp.7-10.

<sup>65</sup>. VINCENZO MONTI, *Al Signor di Montgolfier*, in *Opere* (a cura di Manara Valgimigli e Carlo Muscetta), Ricciardi, Milano - Napoli, 1953, pp.735-740.

<sup>66</sup>. BCO, Manoscritto di 32 pagine contenente, trascritti dal Buffa, vari sonetti, i più di Filippo Buttari. Riportiamo l'ultimo come rappresentativo dei contenuti antigesuitici degli scritti:

*Ricci crollando l'orgogliosa testa  
Chiamò fremente i suoi compagni, e disse  
Reco novella, o figli miei, funesta  
Il rio Clemente il gran decreto scrisse*

*Ei ci scaccia qual gente al Cielo infesta  
che oppressa i giusti e più d'un re trafisse  
Per cui più volte in van pallida e mesta  
La fe tradita, e l'onestà s'afflisce.*

*Ma in noi l'usato ardir non venga meno,  
Ognun furtivo acciaio impugni ed acque  
Promessa infatti di mortal veleno*

*Non viva il viver nostro a chi dispiacque  
Così dicendo lacerossi il seno,  
Girò tre volte i loschi lumi e tacque.*

Sulla soppressione della Compagnia di Gesù e sul dibattito ideologico che l'accompagnò si veda: FRANCO VENTURI, *Settecento riformatore*, Vol. III, *La chiesa e la re-*



in questa pag.: il frontespizio dell'opera del Campomanes, si noti in basso la sigla di Ignazio Benedetto Buffa.

in basso: la sigla di Ignazio Benedetto Buffa che contraddistingue i suoi libri.

Alla luce di queste considerazioni, noi riteniamo che chi ha voluto vedere nell'«Accademia Urbense» e nei suoi arcadi un gruppo di amici i cui gusti e le cui aspirazioni erano rivolti esclusivamente ad una vita semplice

TRATTATO  
DELLA REGALIA  
D' AMMORTIZZAZIONE

NEL QUALE SI DIMOSTRA SEGUENDO LA SERIE  
delle avventure di un'azione della Chiesa in nome a Saverio,  
e Padre Camillo, l'Utile colline dell'Autunno che nell'aspetto  
di illustre discendenza di Benvenuto «Olivio, Comarita».

E ALTRE NANIMORTE;

Con una nuova delle Leggi fondamentali della DORNA CHESA  
SPANOLICA dopo questo punto, che comincia con l'atto, e dopo  
di averne discusso l'Atto, ed appreso di ciò che si è fatto dal Regno  
dopo la sua morte, e a questo punto di Valtellina.

SCRITTO

DA DON PEDRO RODRIGUEZ CAMPOMANES,  
per Cortes de S. M. e del Reale del Reale, e Agente di Cortes de  
Industria, senza della Reale Academia dell'Arte, e Novissima  
della Spagna, e Seno l'Accademia di quella delle Scienze,  
e delle Lettere di Parigi.

PARTE PRIMA.

Nella stampa di Venezia sono stati stampati, e sono per essere ristampati  
dopo questo. Prezzo in lire due soldi, e cinque denari, se sono ristampati  
in un solo.



IN VENEZIA, MDCCLXVII  
Appreso: VINCENZO RADICI.

CON LICENZA DE' SUPERIORI, E' TRIPOLITANO.

DE' SUPERIORI, E'

*Handwritten signature and date: 1767*

PRIMA RAGVNZANZA  
DEGLI ARCADII  
DELLA COLONIA LIGVSTICA.

All' Illustrissima Signora la Signora

MARIA AVRELIA  
SPINOLA.



In Genova, Per Gio: Battista Scionico, Nella Piazza di  
Banchi. Li 15. Settembre 1705. Con licenza de' Superiori.

e serena, quale quella che ci descrive l'operetta *Divertimento Autunnale in Grillano*<sup>65</sup>, il cui autore sotto lo pseudonimo di Silvio Olbanita nasconde, ancora una volta, il nostro Ignazio Benedetto, ha dato, quantomeno, un giudizio affrettato. Pur essendo persuasi che essi amassero le allegre brigate che spendono il loro tempo in passeggiate ristoratrici, robusti desinari, cacce avventurose, galanti conversari e balli campestri, ci rimane difficile tuttavia immaginare che essi aspirassero ad una vita del tutto avulsa dalla realtà.

Se la posizione sociale dei nostri 'arcadi', tutti provenienti da famiglie preminenti nel borgo e nei paesi circostanti, può far pensare, a tutta prima, ad un orientamento moderato, se non conservatore e tradizionalista<sup>66</sup>, la loro appartenenza, tranne l'eccezione dell'Adorno, ad un ceto borghese dinamico e intraprendente, la presenza fra loro di Angelo Vincenzo Dania, della cui famiglia è noto l'orientamento spiccatamente favorevole alle nuove idee<sup>67</sup>,

e di Padre Dionigi Buffa delle Scuole Pie, ovvero dell'eponente di un ordine, come quello Scolopio, largamente infiltrato di simpatie gianseniste<sup>68</sup>, sembra collocare i nostri accademici fra coloro che erano aperti alle riforme. Se a ciò si aggiunge che l'interesse letterario che li animava, rendendoli attenti a tutto ciò che veniva pubblicato, finiva per fornire loro un osservatorio privilegiato, non soltanto sulle mode letterarie, ma inevitabilmente, anche sui grandi dibattiti ideologici che interessavano la società nella seconda metà del secolo XVIII, diventa plausibile immaginare che andando al di là del fatto letterario e delle stesse intenzioni dei componenti, l'«Urbense» finisse per essere centro di dibattito politico e di rinnovamento.

Si spiega così, noi riteniamo, la rilevante adesione che, di lì a pochi anni, gli Ovadesi mostreranno ai principi democratici animatori della Repubblica Ligure<sup>69</sup> e la fede nel progresso scientifico che ispirerà l'azione di un figlio dello stesso Buffa<sup>70</sup>.

pubblica dentro i loro limiti, cit.

<sup>65</sup> Cfr., ANNA IVALDI, *Ignazio Buffa e l'Accademia Urbense*, cit., pp.19-21.

<sup>66</sup> AAU, *Divertimento Autunnale in Grillano di Silvio Olbanita*, manoscritto.

<sup>67</sup> Sull'atteggiamento dei Buffa Cfr: A. PESCE, *Due episodi prerivoluzionari in Ovada 1797*, cit., p.233.

<sup>68</sup> ibidem.

<sup>69</sup> E. CODIGNOLA, *Illuministi, Giansenisti e Giacobini nell'Italia del Settecento*, La Nuova Italia, Firenze, 1947; ID, *Carteggi di Giansenisti Liguri* (a cura di), La Nuova Italia, Firenze, 1941; NINO CALVINI, *Il P. Martino Natali, giansenista ligure dell'Università di Pavia*, Società Ligure Storia Patria, Genova, 1950.

<sup>70</sup> Sull'Ovada del periodo giacobino si veda: GIANFRANCO VALLOSIO, *La Municipalità di Ovada ...*, cit.; particolarmente significativo ci pare, come sottolinea il Vallosio, il progetto varato dalla Municipalità, concernente l'ordinamento scolastico; notizie delle personalità ovadesi che si distinsero in questo periodo sono in: GOFFREDO CASALIS, *Dizionario Geografico Storico ...*, cit., pp.735-740; G.B. ROSSI, *Ovada e dintorni ...*, Cit., pp.57-58.

<sup>71</sup> Si tratta di Francesco Buffa, cfr. n.1; EMILIO COSTA, *Francesco Buffa, medico ovadese*, cit.